

Radici

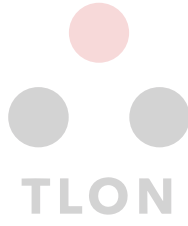
•



3

TLON

Estratto  
Copyright Edizioni Tlon



Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

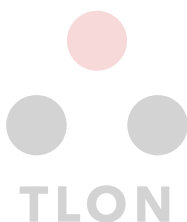
Tiziano Cancelli

# HOW TO ACCELERATE

Introduzione all'accelerazionismo



**TLON**



Tiziano Cancelli

*How to Accelerate. Introduzione all'accelerazionismo*

© 2019 Tiziano Cancelli

© 2019 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Illustrazione in copertina*

Giusy Amoroso

*Progetto grafico*

Andrea Pizzari e Caterina Ferrante

*Editing*

Matteo Trevisani

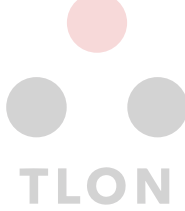
*Redazione*

Maria Elena Marrocco

I edizione: dicembre 2019

ISBN 978-88-9968-4679

# Indice



<i>Prefazione</i>	7
<i>WE'RE POISON IN YOUR HUMAN MACHINE</i> DI C. KULESKO	
INTRODUZIONE	17
<i>Capitolo 1</i>	23
CAPIRE L'ACCELERAZIONE	
<i>Capitolo 2</i>	35
<i>STAY AWAY FROM THE VODOO:</i> LA NASCITA DELLA CCRU	
<i>Capitolo 3</i>	61
<i>WHICH IS DEAD MAY NEVER DIE:</i> MARK FISHER E L'ACCELERAZIONE A SINISTRA	
<i>Capitolo 4</i>	87
<i>IS NOT DEAD WHICH CAN ETERNAL LIE:</i> NICK LAND, L'ILLUMINISMO OSCURO E L'ACCELERAZIONISMO DI DESTRA	

*Capitolo 5*

103

*THE POINT OF NO RETURN: U/ACC,*  
ACCELERAZIONISMO INCONDIZIONATO

CONCLUSIONI

111



TLON

Estratto  
Copyright Edizioni Tlon

*Prefazione*

***We're poison in your human machine***

*The future is gently obliterated, as the good dies within it.*

Nick Land

Per la filosofia contemporanea, l'accelerazionismo ha rappresentato qualcosa di molto simile a quel che il punk è stato per la musica degli anni Settanta/Ottanta: un elettroshock, una scarica di adrenalina, l'apparizione catastrofica di una metodologia selvaggia e indisciplinata, di uno stile imprevedibile e provocatorio. Ben prima delle analisi socioeconomiche di Srnicek e Williams, delle tecnoscienze xenofemministe e dei dibattiti sul *general intellect*, il caos regnava sovrano, costantemente alimentato da un abuso cronico di trattini connettori, neologismi e prefissi in *iper*, da un *jargon* a prima vista incomprensibile e da un'immensa stratificazione di contenuti e riferimenti eterogenei, se non addirittura enigmatici.

Elementi disseminati lungo una fitta rete di rimandi e allusioni, di personaggi ed eventi fittizi, con circonvoluzioni in grado di raccordare tra loro gli ambiti più distanti e inconciliabili. Negli scritti della CCRU (la Cybernetic Culture Research Unit, ossia l'entità primigenia dell'accelerazionismo), la filosofia, l'economia, le scienze, l'antropologia, la teoria critica e la cibernetica si fondono con la *fiction*, l'occultismo, la psichedelia, le leggende metropolitane, le teorie del complotto, la *sci-fi* e la musica elettronica, sprofondando il lettore in un mondo

a complessità crescente. Un mondo che, tuttavia, non è altro che *questo stesso* mondo: il mondo in cui le esperienze si mescolano, si intrecciano e si sovrappongono, al di là della divisione del lavoro e della specializzazione dei saperi. Il risultato di questa sperimentazione radicale è la *theory fiction*, un campo di unificazione totale e immersiva dell'esperienza postmoderna, costantemente sospeso tra realtà e virtualità, presente e futuro, verità e simulazione. Una sintesi a suo modo raffinata, capace di rivelare la soffocante presenza di una dimensione oscura, che incombe sulla nostra e che penetra sempre più rapidamente al suo interno – attraverso le falle di un tessuto spaziotemporale che sembra farsi sempre più smagliato.

Nell'opera della CCRU e, in particolar modo, nella voce del suo folle profeta Nick Land, l'avvento di questa dimensione futura si coniuga al celebre slogan del punk del '77: "*No future!*". Obbedendo a una sua bizzarra logica interna, l'accelerazionismo ripercorre e decodifica il tracciato di catene temporali che producono la realtà, procedendo dalle cause agli effetti, esplorando le diramazioni e i punti di rottura. A essere rivelato in questo modo è l'indissolubile legame tra l'annientamento totale del mondo e il suo *apex* teleologico. A dispetto di uno stile letterario esasperatamente ludico e farsesco, infatti, l'orizzonte protoaccelerazionista appare infestato dai minacciosi spettri dell'intelligenza artificiale, dell'apocalisse nucleare, della dissoluzione politica e della catastrofe ecologica. Questa sorta di "tecnopessimismo" costituisce la principale differenza tra l'accelerazionismo e i suoi antenati più prossimi: il futurismo e il cosmismo, due movimenti culturali che hanno accompagnato le rivolu-



zioni tecnologiche, scientifiche e industriali della prima metà del Novecento. Lo spiccato ottimismo e l'anima progressista del futurismo e del cosmismo esemplificano l'idea che la tecnica sia in grado di esprimere il pieno potenziale dell'essere umano – nonostante il disaccordo sulle modalità di tale espressione; secondo il futurismo, avverrebbe attraverso una spietata “guerra elettrica” di tutti contro tutti, mentre, per il cosmismo, mediante la convergenza degli sforzi umani in una laboriosa “opera comune”. Queste due coordinate sociopolitiche saranno successivamente recuperate da alcune delle più recenti correnti dell'accelerazionismo: quello di destra e quello di sinistra. Nel protoaccelerazionismo della CCRU, tuttavia, l'atmosfera utopica che avvolge l'Europa moderna viene brutalmente dissolta: il destino messianico della tecnica lascia spazio, da una parte, a un malinconico disincanto e, dall'altra, a una simmetrica feticizzazione delle tecnologie, che acquisiscono un'aura di magia incomprensibilità. L'oggetto tecnico si tramuta in una sorta di portale per una realtà alternativa – dalla quale, sfruttando la rete e le sue perturbanti connessioni istantanee, sciamano imperscrutabili entità.

Il fulcro dell'accelerazione, la chiave per comprendere pienamente la sua essenza, è perciò la perdita di controllo – una perdita subita e desiderata insieme. Contrariamente a quanto teorizzato e auspicato dalle correnti postaccelerazioniste (ossia il neorazionalismo e il futurismo utopico), per l'accelerazionismo “classico” l'umanità gioca un ruolo meramente passivo nei confronti della tecnologia e dei mutamenti sociali da essa apportati. L'essere umano non è in alcun modo padrone delle macchine che egli stesso progetta, assembla e

produce, né dei processi economici che soggiacciono a questa stessa produzione; egli è, piuttosto, il veicolo attraverso cui le macchine e il capitale giungono a piena maturazione. Un percorso deterministico, che culminerà nell'autocoscienza artificiale e nella liberazione delle macchine dal giogo umano. Un destino che l'accelerazionismo considera ineluttabile – così remoto, e tuttavia così vicino, da poter essere paragonato a un'invasione aliena proveniente dal futuro, o a un perverso principio di ragion sufficiente.

Se non vi è più certezza epistemica, se non è più possibile frenare l'avanzata del futuro, è proprio perché non vi è più alcun freno: il mondo stesso è fuori controllo, e la stessa idea che si possano orientare, calcolare e prevedere dinamiche di scala planetaria appare più come una "mania" di controllo, profondamente radicata nella mente umana, che come una possibilità concreta. Ne consegue che quasi tutte le sottocorrenti dell'accelerazionismo concordino sul fatto che l'emergenza dell'intelligenza artificiale forte segnerà la fine dell'essere umano (una fine quantomeno concettuale). Tuttavia, nei miti della CCURU, questa stessa fine si presenta come un bivio temporale. Ad attenderci alla fine del tempo vi sono, da un lato, la reclusione dell'intera umanità in un'accurata simulazione del nostro universo (un evento che, nonostante tutto, potrebbe *già* essersi verificato); dall'altro, un'esplosione di violenza apocalittica (la rivolta delle macchine o lo spietato gioco di una o più AI folli). Ed è proprio in virtù di questa sua natura ancipite che l'accelerazione tecnologica può essere paragonata a un'invasione dagli esiti incerti per quanto inevitabili. Oltre a rendere il tempo fragile e malleabile, questa in-

certezza è per l'accelerazionismo la prova dell'esistenza di un piano trascendentale, sul quale il tempo viene prodotto – una dimensione dominata dal conflitto e dalla discordia. Per la CCRU l'universo è un campo di battaglia sul quale le forze dell'ordine e del caos si affrontano, in una guerra la cui posta in gioco è il dominio del tempo e la possibilità di decidere cosa attende l'umanità alla fine del tunnel: un raggelante paradiso simulativo, la distruzione gratuita del mondo o il superamento delle forme di vita a base di carbonio.

Senza tale duplicità ontologica, le dinamiche profonde dell'accelerazione risulterebbero incomprensibili. Manifestandosi, di volta in volta, come un sistema di controllo globale, o come un insieme di straordinari artefatti magici, le tecnoscienze costituiscono infatti il principale fattore di intensificazione dei conflitti. Se, per il potere, la tecnologia è un mezzo per amplificare e consolidare la propria influenza, per un ristretto gruppo di cospiratori essa rappresenta, al contrario, uno strumento di sovversione, in grado di alterare la realtà, nonché la percezione che abbiamo di essa. In questa prospettiva, la tecnologia non si limita ad “aggiungere” qualcosa al mondo, ma ne rivela l'intima essenza e la struttura.

Questi elementi gnostici ed esoterici alle origini dell'accelerazionismo convergono in una visione dualistica ed escatologica del mondo, contraddistinta dall'opposizione tra un tempo lineare e ripetitivo (il tempo della storia, del calendario, delle stagioni, degli anni, delle ore e dei minuti), e un tempo “frattale” o “rizomatico” (all'interno del quale gli eventi si dispongono più per associazione che per consequenzialità). Seguendo il primo cammino sino alle sue logiche conseguenze, si giunge

alla totalizzazione del cosmo nella singolarità: un tripudio di efficienza, armonia e perfezione semidivine. All'inverso, balzando tra le schegge che compongono il secondo tracciato, si va incontro a una frammentazione schizofrenica del mondo: un trionfo dell'errore, del *glitch*, del *cyborg* (l'essere composito) e dell'intelligenza artificiale (la mente diffusa); ma, al tempo stesso, anche una disfatta della metafisica identitaria e unificatrice che fonda il potere. Affascinata dalle possibilità dischiuse da quest'ultima traiettoria futura, la CCRU decise di allearsi con le forze del caos, dichiarando guerra agli umani e al loro sistema di sicurezza.

Benché, a un primo sguardo, o a fronte di una lettura superficiale, si possa ricavare l'opinione che l'accelerazione del tecnocapitale confluisca deterministicamente nella creazione di uno spazio-tempo assolutamente "liscio" – nel quale il denaro e, soprattutto, le informazioni possano viaggiare simultaneamente, a velocità prossime a quelle della luce, come in una sorta di spazio assoluto newtoniano – tale conclusione risulterebbe in una prospettiva meramente riduzionista.

L'idea protoaccelerazionista di un sistema di sicurezza integrato su scala globale sembra aver resistito alla prova del tempo, dimostrandosi estremamente predittiva: l'espansione delle tecnologie connettive, di fatto, è stata accompagnata da una proliferazione di filtri immunitari e punti di controllo, atti a limitare la mobilità degli esseri viventi, e a tutelare quella di merci e denaro. L'aspetto paradossale di quello che la CCRU definì «sistema di sicurezza umano», consiste proprio in questa straordinaria capacità di trasformare la dromosfera in

un sistema prossimo alla staticità, dominato da burocrati, imbonitori e poliziotti. Il sogno transumanista di una singolarità in grado di spazzare via la dimensione mondana e carnale dell'esistenza si infrange sulla miriade di frizioni materiali prodotte dal modo di produzione capitalista.

Ciò che il vecchio detto "accelerazione non equivale a velocità" è in grado di mostrare, è che ogni accelerazione è necessariamente locale e relativa a una serie di punti, nonché a uno spazio-tempo più o meno denso. In poche parole, ogni accelerazione risulta intrinsecamente situata in un contesto materiale. Ciò significa che non esiste una sola accelerazione, ma più accelerazioni in grado di unirsi, scontrarsi o respingersi reciprocamente (come accaduto per i cicli di accumulazione capitalista e le innovazioni tecnologiche). Ne sarebbe una prova la proliferazione di correnti interne all'accelerazionismo, ciascuna definita dai propri assiomi operativi e dai propri presupposti metafisici.

Da questo punto di vista, le conflittualità e le pratiche conseguenti da esse sono fattori che non possono più essere ignorati: a opporsi alle progettualità politiche ed economiche più astratte, è un irriducibile pluralismo ontologico, fatto di esseri viventi strumentalizzati, marginalizzati o sistematicamente massacrati; di macchine imprevedibili, costantemente sull'orlo del collasso, infestate dal fantasma della coscienza emergente; di catastrofi ecologiche, amplificate dall'impatto dell'attività umana sull'ambiente; di crisi finanziarie che travolgono i mercati, interrompendo bruscamente la vertiginosa estasi dell'accumulazione di capitale. Tali sono le figure di questo scontro tra il caos e l'ordine, tra le forze di

liberazione e quelle di repressione. È in questa dinamica che si inserisce il concetto accelerazionista di *Outside*: l'Altrove, ciò che sta al di là, che nega o sconvolge ogni sistema organico – lacerandolo e proiettandolo in un vortice di nuove scoperte, nuove sensazioni e nuove alleanze. Il Fuori è l'illimitato oceano dell'ignoto verso il quale aprirsi con curiosità e con amore; ed è proprio questa passione per l'inumano a costituire, per l'accelerazionismo, il principale attrattore decostruttivo del concetto di "umano": una critica feroce, spesso mistantropica, ma che, al tempo stesso, rivela gli aspetti specisti, colonialisti, fascisti e patriarcali che sottostanno alla costruzione performativa di un'"umanità" teoricamente astratta ma materialmente devastante.

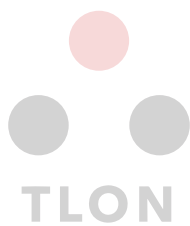
A ventiquattro anni di distanza, i miti e le profezie della CCRU conservano intatto il loro valore iperbolico e parossistico, adempiendo perfettamente al loro scopo originario: tracciare rotte e traiettorie, esplorando linee temporali alternative o direttamente conseguenti alla nostra, operando su innumerevoli piani di realtà, attraverso ogni strumento possibile. Ciò che resta di questa incursione speleologica nei meandri del tempo e nel lato oscuro delle tecnologie è un illimitato desiderio di sconfinamento. Se l'accelerazionismo rappresenta una delle più importanti correnti filosofiche contemporanee, non è unicamente per la sua capacità di immaginare futuri alternativi, capaci di perforare la cappa di disperazione e rassegnazione che Mark Fisher ha denominato «realismo capitalista».

Il contributo offerto dall'accelerazionismo si estende ben oltre la politica e l'economia, al di là della mera estetica e del contagio memetico, irrompendo concre-

tamente nella vita di tutti coloro i quali sono entrati in contatto con questa stramba entità teorica. Il lavoro della CCRU e, successivamente, quello di Nick Land, Mark Fisher, Kodwo Eshun e tanti altri, ha mostrato che non vi è un solo modo di affrontare i problemi, che le soluzioni più assurde possono essere al contempo le più rigorose, che non esiste una via regia per la verità: laddove la conoscenza è costretta a fermarsi o a dar vita a modelli costrittivi della realtà (procedendo cautamente dal noto all'ignoto), l'immaginazione e il desiderio possono proseguire (balzando dall'ignoto a un ignoto ancor più vasto e profondo). Questo tuffarsi della finitudine nel bacino dell'infinito fa sì che le scienze, le dottrine politiche ed economiche, le arti, la filosofia, la letteratura e le credenze popolari non siano in grado di avanzare alcuna pretesa di autonomia: la loro frammentarietà si accompagna costantemente alla possibilità di un loro assemblaggio teorico-pratico, lungo una serie potenzialmente illimitata di combinazioni e serie indecidibili.

Nell'accelerazionismo, l'incompletezza di un universo in costante divenire si riflette nell'incompiutezza dell'esperienza umana e non umana, nel suo disperdersi in un flusso immortale e incomprensibilmente unitario.

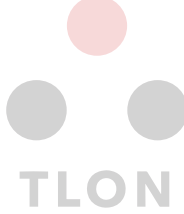
*Claudio Kulesko*



Estratto  
Copyright Edizioni Tlon



## Introduzione



“L’unica via d’uscita è la via attraverso”. Questa è la frase che dovremmo usare se volessimo racchiudere tutto ciò che l’accelerazionismo ha prodotto nel campo della politica, dell’arte e della filosofia.

L’accelerazionismo nasce come uno strano impulso diviso fra sovversione e accettazione estatica, fra analisi realistica ed esagerazione poetica: in una parola, come *eresia*. Nonostante la sua storia ormai trentennale, una definizione stabile e onnicomprensiva di questa corrente di pensiero è impossibile da dare: quello dell’accelerazione è un tema complesso e stratificato, soggetto a un continuo rimaneggiamento e a una creazione sempre nuova di significati e di orizzonti.

Ma cosa intendiamo per accelerazionismo?

Per il momento, potremmo dire che è l’idea secondo cui l’unico modo per andare *oltre* il sistema capitalistico sarebbe quello di accelerarne la tendenza alla disgregazione, di spingersi ancora più a fondo all’interno delle sue dinamiche, vivendone appieno i processi ed esprimendone in massimo grado le contraddizioni. In questo modo la tecnologia si rivela essere la chiave fondamentale per leggere e interpretare il senso di ciò che resta dopo il crollo delle grandi utopie novecentesche. In

uno scenario a metà fra distopia e utopia, il crescente progresso tecnologico diviene espressione di una forza caotica, a volte *altra* e impersonale ma comunque a suo modo sempre rivoluzionaria: l'unica in grado di traghettare l'uomo verso una nuova società libera di dispiegare il suo pieno potenziale. Il ruolo della tecnologia all'interno del discorso accelerazionista è fondamentale: pur situandosi a metà fra ottimismo tecnoentusiasta e pessimismo distopico a seconda dei diversi autori, la dinamica tecnologica rimane il vero motore immobile dell'accelerazione; sia che essa venga concepita come pura manifestazione di potenza dell'umano, sia come forza estranea che al contrario trasforma l'uomo in nulla più che un residuo organico, le possibilità dischiuse in questo campo rimangono la condizione di possibilità per concepire la dinamica dell'accelerazione.

Ad accelerare, in prima istanza, è sempre il processo produttivo letto all'interno del suo stretto legame con la tecnologia, il che porta la riflessione accelerazionista a configurarsi come esplorazione fondamentale degli orizzonti dischiusi all'interno della tecnica moderna. Nonostante i temi trattati si situino quindi senza ombra di dubbio fra le vette più alte del pensiero politico e filosofico della modernità, la genesi di questa particolare corrente di pensiero racconta una storia diversa e decisamente meno lineare.

L'accelerazionismo nasce in Inghilterra, nei primi anni Novanta, all'interno di un collettivo multidisciplinare composto da filosofi, hacker e artisti di varie discipline, costituitosi in modo più o meno clandestino fra le aule dell'Università inglese di Warwick e riunito sotto il nome di Cybernetic Culture Research Unit. Fonda-

to dalla filosofa cyberfemminista Sadie Plant (alla quale subentrerà in seguito l'istrionico filosofo Nick Land, ex compagno di Plant) con lo scopo di creare un polo di ricerca e di sperimentazione sulla cultura *cyber*. La CCRU divenne in pochi anni uno degli esperimenti più bizzarri e proficui della storia del pensiero moderno. Al suo interno convissero le influenze più disparate: dalla *rave culture* all'occultismo, dalla filosofia hacker all'iconografia cyberpunk passando per la *science fiction* e l'esoterismo militante, il tutto letto e reinterpretato attraverso la lente della filosofia postmoderna francese di autori come Gilles Deleuze, Félix Guattari e Jean-François Lyotard. La CCRU avrà vita breve, poco più di una manciata d'anni, sufficienti però a creare un tessuto vivo di contaminazioni fra generi, stili e campi d'applicazione. Fu in grado di diffondersi agevolmente al di fuori dell'accademia al pari di un virus, sino a imporsi come una delle correnti più discusse all'interno del dibattito contemporaneo.

Negli anni, l'esperienza della CCRU ha fornito un enorme bacino concettuale dal quale moltissimi autori provenienti dai più svariati campi hanno potuto attingere: a oggi l'accelerazionismo si configura come una realtà complessa e in perenne divenire, abitata da diverse anime spesso in disaccordo tra loro. In questo scenario proteiforme, è tuttavia possibile identificare tre correnti principali: *Left Accelerationism*, *Right Accelerationism* e *Unconditional Accelerationism* (che da qui in avanti abbrevieremo in L/acc, R/acc e U/acc). Per L/acc si intendono comunemente tutte quelle correnti di pensiero che fondono la dinamica accelerazionista con un approccio di tipo marxista: per questo approccio le potenzialità dell'accelerazione non sarebbero ascrivibili al sistema capitalistico,

bensì verrebbero dischiuse in un livello collettivo totalmente precedente allo sfruttamento imposto dal capitalismo stesso. Questo, infatti, in quanto organismo unicamente parassitario, non farebbe altro che nutrirsi di tali potenzialità per potersi mantenere in vita, impedendo così il pieno dispiegamento delle forze della modernità.

Discorso inverso invece per quanto riguarda il R/acc: il capitalismo, lungi dall'essere la causa del problema, rappresenterebbe in realtà la sua unica soluzione. Sotto questo punto di vista sarebbe il solo sistema in grado di garantire e favorire la tanto desiderata accelerazione: il problema in quest'ottica sarebbe costituito non dall'eccessiva libertà del capitale ma dal suo essere continuamente frenato da forze antimoderne come quelle democratiche, colpevoli di ostacolare la vera liberazione delle forze produttive in virtù di un'opposizione puramente ipocrita e inefficiente.

Infine un discorso a parte merita la dimensione relativa all'U/acc: nato sotto un certo punto di vista come risposta alla grande polarizzazione generatasi nel dibattito fra L/acc e R/acc, l'*Unconditional Accelerationism* è una delle forme più recenti assunte dalla riflessione accelerazionista. Quando si parla di U/acc si parla in sostanza di una corrente di pensiero dichiaratamente apolitica, in grado di ragionare e rapportarsi al tema dell'accelerazione in chiave teoretica e speculativa senza però cadere nella trappola del campanilismo; la vera natura dell'accelerazione è pensata in questi termini come *estranea*, espressione di una forza *impersonale* e *altra* per natura inappropriabile e inesprimibile, come nella migliore delle formulazioni dell'era CCRU.

Perché, quindi, scrivere oggi un'introduzione sull'ac-

celerazionismo? Poiché nonostante la relativa giovane età di questa corrente di pensiero, e nonostante la sua natura quasi clandestina spesso lontana dall'ambito accademico, fatta di tweet, blog, post e in generale indiscindibile dall'*internet culture*, l'accelerazionismo vanta un merito oggi non facile da ottenere: quello di proporre una via d'uscita dalle macerie del presente.

Pensare il futuro, nella sua accezione più ampia, è oggi un compito sempre più arduo. Che immagini un futuro ipercapitalistico, socialista o radicalmente altro, l'accelerazionismo oggi ha il grande merito di saper muovere intere comunità, di saper coinvolgere migliaia di persone in modo trasversale tra genere, razza e classe all'interno di un grande esercizio di divinazione volto a scongiurare uno dei mali del secolo, il disincanto. Un'interrogazione continua, quindi, in grado di mutare continuamente la sua dimensione e forse, un giorno, anche il reale nel suo insieme.